ABRUZZO SERA
www.abruzzosera.it

Quando muore un poeta

20 Febbraio 2025



di Alessandra Prospero

La morte di un poeta fa rumore.

Soprattutto quando la scomparsa improvvisa riguarda un giovane di 27 anni.
Lorenzo Pataro era un poeta di Laino Borgo (Cosenza) e, a dispetto della giovane età, aveva già tracciato un solco importante e lasciato tracce profonde in un mondo di certo vasto e a volte inestricabile come quello della poesia.

Nato a Castrovillari nel 1998, si era laureato in Lettere moderne e aveva studiato Filologia Moderna all'Università di Salerno. Nel 2021 aveva vinto il premio "Ossi di seppia" e nel 2023 "Ritratti di poesia". Il 2023 lo aveva visto semifinalista al Premio Strega poesia con la raccolta "Amuleti" (Ensemble), opera che reca anche la prefazione di Elio Pecora. Apprezzato nel settore e dal pubblico, era dotato di un carattere "schivo e malinconico", come si legge in qualche articolo. Un poeta, nel senso immanente del termine.

Apprendere della morte di Pataro ha lasciato sgomenti tutti gli addetti ai lavori e la comunità letteraria che ben conosceva. Ed è uno sgomento che fa rumore, come da incipit. Perché tutti perdiamo una "voce". Questo fulmineo commiato ci priva di qualcosa di arcaico e ancestrale che, forse, al giorno d'oggi, solo i poeti e i visionari possono ancora incarnare.

Dei poeti ci accorgiamo *post mortem*, sembrerebbe quasi. Del loro primigenio fuoco, del loro verbo e della loro grandezza. Se per l'autore greco **Menandro** *"muore giovane chi è caro agli dèi"*, noi oggi, 20 febbraio, non abbiamo dèi e il cielo è muto; quel cielo che secondo **Ovidio**, fummo e siamo chiamati a contemplare, cercando di ricordare che siamo fatti a immagine e somiglianza del principio creatore.

Ed è qui che sovviene la Poesia, a reiterare ed eternare: questo fa la Poesia.
E non sarà stato vano allora nessun passaggio umano di aedo in terra.

Ci hanno detto che una nostalgia del seme
ci riporterà nelle braccia delle madri
uguali al primo vagito, nudi fino al midollo, scorticati,
vivi fino all'ustione, ci hanno detto che le aquile
torneranno a prenderci sotto l'ala spezzata,
tentati dallo svanire, dalla pace dei relitti
non avremo piume per il volo, ogni cosa
decolla e poi cade nella grazia dello stare,
ogni crepa che fiorisce come brilla e dimentica ogni male,
come striscia questa febbre questo ardore di volare
questo schianto verso tutto ciò che non ha nome,
ci hanno detto che ogni andare ritorna
nel suo centro primordiale, al primo coccio,
alla prima cellula animale, schegge verso il fuoco,
*verso il nucleo glaciale di ogni era. **

Lorenzo Pataro

*tratta da “Amuleti”, Ensemble, 2022

